

Il Giro d'Italia

La metamorfosi-Bugno: da uomo timido a spavaldo atleta
«È cambiato, ha acquistato sicurezza e non è più ansioso, non è inseguito dai fantasmi che gli svuotavano le gambe»
Il padre Silvano confessa: «Non volevo che andasse in bici»

Sotto la maglia, tutto

Gianni Bugno visto da vicino. Il leader del Giro d'Italia viene raccontato dagli uomini che lo seguono giorno per giorno. Alberto Volpi è esplicito: «È un ragazzo d'oro, leale. All'interno del gruppo non ha nemici». «Caso Theunisse» sul doping: ieri a tarda sera si è svolta una riunione dei direttori sportivi. L'orientamento è di far proseguire al corridore il Giro promettendo in futuro più rigore.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LODI. Ma chi è Gianni Bugno? L'uomo mascherato? Un trasformista? Un dottor Jeckyll delle due ruote? Questa è la domanda che, come un tam tam, si trasmette nella carovana. Facile capire il perché di tanta curiosità: è come se il vostro vicino, un timido e imbarcato impiccagione della Sip si trasformasse improvvisamente in uno spavaldo playboy della Costa Azzurra. Modelle, miss, supermagliore: ogni sera, zacc, una diversa. Così Gianni Bugno: lui non acciappa gonnelle, la sua unica preoccupazione è una evanescente maglietta rosa, ma la costringe con una spavalderia da Rodomonte del pedale. Una metamorfosi straordinaria. Prima aveva paura della sua ombra, adesso attacca tutti come se non avesse mai fatto altro nella vita. Vai Bugno, sei tutti noi, gli urlano i tifosi. Lui ammiccia compiaciuto, sei mesi fa sarebbe sprofondata sotto terra. Domanda: cosa è successo nella vita di Gianni Bugno? Qual è la causa di una trasformazione così repentina?

Per saperne di più, siamo andati a chiedergli alle persone che lo seguono, giorno per giorno, nella sua vita di corridore. Bugno visto da vicino, direbbe la maglia rosa della poltrona parlamentare. Cominciamo da Alberto Volpi, suo compagno di squadra ed eminente grigio della Chateau d'Ax. «Un pochino devo ammettere che sono sorpreso. Sapevo che, potenzialmente, era bravo ma non pensavo che si sbloccasse così rapidamente. Gli è servito molto andare all'estero, fare esperienze. È difatti, tra gli stranieri, Bugno è uno dei più stimati e rispettati. Una cosa che gli dà sicurezza, tranquillità». «Capitano? E' molto diverso da tutti gli altri. E' buono come il pane, poi ragiona, parla, si fa capire. Più dalla bici è un ragazzo d'oro, che si fa in quattro per tutti. Gli ha fatto bene passare un inverno tranquillo, senza angosciarsi troppo per la stagione che arrivava. Ci allenavamo spesso insieme e ricordo che parlava spesso della Sanremo. Ci teneva particolarmente, e difatti l'ha vinta. Troppa responsabilità? No, io lo vedo tranquillo, disteso. Poi nel suo caso conta molto il morale. Altro che logorasi! Finora, sono stati i suoi avversari a crollare uno dopo l'altro. Bugno ha comunque un altro pregio: la lealtà, il rispetto per gli altri.

Uno sprint firmato Baffi

ORE 10,30. Partenza da Cuneo, in gara 179 concorrenti. Nella prima ora di gara la media è attorno ai km 40 Km 124.

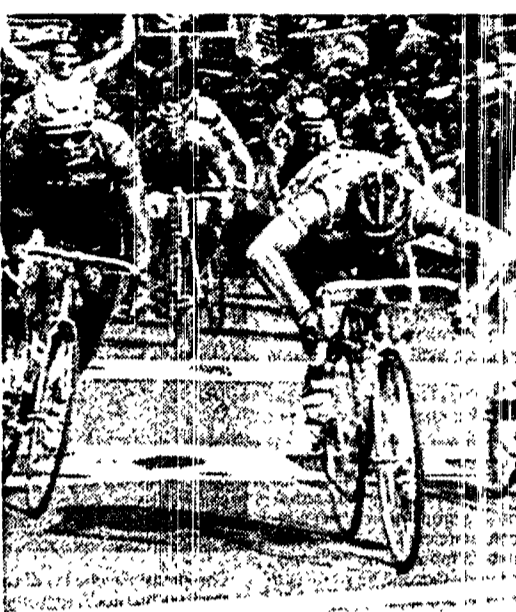
LA CADUTA. Andrea Taffi e Steve Rooks vanno a gambe all'aria. Il primo ricoverato all'ospedale di Alessandria, il secondo riprende la corsa.

PROVIAMOCI. L'unico tentativo di fuga a 15 km dal traguardo: ci provano Barale e Canzonieri, ma vengono subito ripresi dal gruppo.

VINCE BAFFI. In una grande volata di gruppo, Adriano Baffi ha la meglio su Phil Anderson e Van Poppel. Per Baffi, 27 anni dell'Ariosteia, questa è la sesta vittoria della stagione e la prima del Giro. Oggi si risale: da Brescia a Basegga di Pinè con il Gran Premio della montagna del Vetrìolo (m.1383).



CERAMICHE ARIOSTEA



Sul traguardo Adriano Baffi brucia l'australiano Anderson. A sinistra il vincitore sul podio: è al primo centro nel Giro '90.

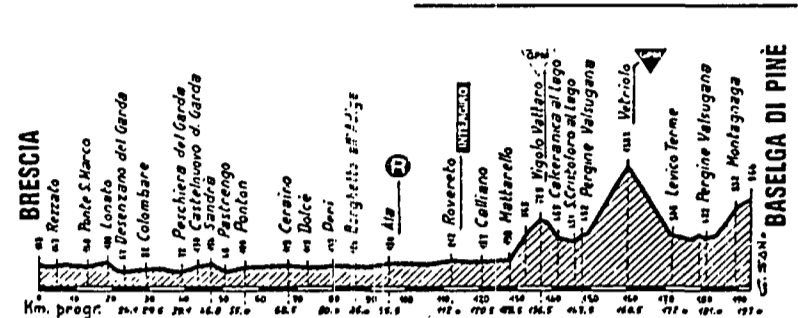
credere nel programma che gli ho sottoposto indipendentemente dal fatto che fosse il più esatto. Cosa gli ho raccontato? Niente, cose semplici, immediate, con le quali ci si capisce subito». Un problema il ritiro di Fignon? No, assolutamente. Bugno non ha mai fatto corsa su di lui. Anzi, ha sempre attaccato, tanto è vero che Motte, in corsa, cerca sempre di fare quello che fa Bugno. Infine Silvano Bugno, il padre. «Non è cambiato: semplicemente andando più forte ha acquistato sicurezza. Non è vero che fosse un musone: semmai è riservato. Lo era anche da piccolo: un bambino tranquillo, che pensava solo a studiare. Dico la verità: io non volevo che andasse in bicicletta. Poi, quando ho visto che ci teneva davvero ho cambiato idea. Sua madre ha una paura matta delle cose. Temi che Gianni si faccia male, così le guarda registrate in tv».

ARRIVO

- 1) Adriano Baffi (Italia) (Ariosteia) in 6 ore 19'07" alla media oraria di km 38,141, abbuono 16"
- 2) Phil Anderson (Australia) (Tjm) s.t., abbuono 8"
- 3) Jean Paul Van Poppel (Olanda) (Panasonic) s.t., abbuono 4"
- 4) Marcel Wust (Rfg) (R.M.O.) s.t.
- 5) Djarmoldine Abdoujaparov (Urss) (Alfa Lum) s.t.
- 6) Paolo Rosola (Italia) s.t.
- 7) Roberto Pagnin (Italia) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Italia) in 50 ore 27'14" alla media oraria generale di km 38,447
- 2) Marco Giovannetti (Italia) a 4'08"
- 3) Charles Mottet (Francia) a 4'09"
- 4) Federico Echave (Spa) a 4'41"
- 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'06"
- 6) Vladimir Poulnikov (Urss) a 5'14"
- 7) Claudio Cappucci (Italia) a 5'55"
- 8) Marino Lejarreta (Spagna) a 6'02"
- 9) Piotr Ugrumov (Urss) a 6'43"
- 10) Flavio Giupponi (Italia) a 6'47"
- 11) Eduardo Chozas (Spagna) a 6'54"
- 12) Zenon Jaskula (Polonia) a 8'07"
- 13) Angelo Lecchi (Italia) a 8'19"
- 14) Phil Anderson (Australia) a 8'24"
- 15) Franco Chioccioli (Italia) s.t.
- 16) Fabrice Philipot (Francia) a 9'04"



Italbonifica
Via S. Gattino 143 - Genova - Tel. 010/710288
Nel ciclismo per un amore ecologico

«Un nuovo Gimondi? Calma, è presto...»

GINO SALA

LODI. Era un tappone inerte, pianeggiante e in casi del genere i carovianieri hanno due scelte: sonnecchiare davanti al pitone per chilometri e chilometri, oppure salutare la compagnia e andare in cerca di una buona tattoria. Molti fanno così, molti tagliano la corda con un programma già definito che per quanto riguardava ieri poteva essere un piatto di fumante bollito in un passino del vecchio Piemonte, una frittata di rane in qualche località della Lomellina. Ho preferito una terza soluzione: chiederlo, ospitalità ad una delle ammiraglie che stanno alle spalle dei ciclisti, una posizione ideale per rimanere nel clima della corsa e per registrare le opinioni dei tecnici

sul Giro '90 che sta entrando nella parte più difficile. Trovandomi nell'abitacolo dell'italbonifica ho cominciato a Bruno Reverberi, un emiliano schietto che presiede l'associazione dei direttori sportivi. Ecco: «Sulle grandi salite può succedere di tutto. Non sappiamo ancora se Bugno sarà così bravo da parere attaccati massicci. Qualora Gianni dovesse confermarsi, ci troveremo di fronte al campione che mancava dal dopogimondi.

me va?, chiedo a Chioccioli. «Faccio schifo», risponde il toscano per sottolineare in modo pesante gli otto minuti di distacco da Bugno. Assisto anche alla civile, composta manifestazione dei metalmeccanici in lotta per il posto di lavoro nello stabilimento Sisa, manifestazione che non intralciò il passaggio del Giro, e intanto da finestrono a finestrono c'è un filo che mi unisce ad altri direttori sportivi. Cyrille Guimard (Castorama): «Via il mio Fignon per colpa di una galleria senza luce, non vedo l'uomo capace d'impensierire Bugno». Juan Fernandez (Quad): «Bugno è forte, la sua classa mica tanto...». Giorgio Vannucci (Amore e Vita): «Non dimentichiamo che il leader di oggi soffre il freddo

vo accanto a quel povero diavolo di Tafi, cerco di consolare il ragazzo con le lacrime agli occhi perché vittima di un capillombolo e di una frattura alla mano destra che significa l'addio al Giro. Nelle risse di Torre Bertelli il gregario Podenzana chiede carta igienica per capitan Allochio, fermo in un canticcio per bisogni corporali. Davanti a me un gruppo sempre compatto. Aumenta la folla, aumenta un pochino l'andatura per i tentativi di Ahis, di Bombini e Giuliani, tentativi che durano come il fuoco di un cerino. Una curva mi dà modo di vedere chi è in testa alla fila, nei pressi di Pavia. È in testa Lemond, pensate. Scontato che sarà un volatone. Non vince Allochio come sperava Reverberi. Vince alla grande Adriano Baffi.

Formula 1. La Ferrari si prepara a dare il bensiervito a Mansell e punta sul brasiliano

La cura Senna per la grande malata

Una macchina in panne. Firenze si appresta a celebrare l'idea Ferrari, inno alle glorie passate, presenti e future della casa di Maranello. Ma da Montecarlo l'immagine della «rossa» esce in frantumi. Per la vettura, che continua a dare grossi grattacapi; e per la squadra, con la testa già al 91, che in molli accreditano come l'«anno primo» dell'era Senna.

contratto del brasiliano con la McLaren scade a luglio. Dovrebbe rinnovarlo, Senna resterebbe per altri tre anni alle dipendenze di Ron Dennis e dei suoi soci giapponesi. Ma a 33 anni, carico e forse saturo di gloria e titoli, sempre più attratto dai gorghi del misticismo, Ayrton il Rapidissimo potrebbe anche non fare più il caso della Ferrari.

Al presente, il discorso va rovesciato. Misticismi a parte, Senna vuol stare sempre davanti a tutti. E che garanzie gli offrirebbe la Ferrari su questo piano? Scarse, se non nulle. Dopo quattro gran premi, la premiata ditta Fiorio & C. ripropone scenari drammaticamente simili a quelli dello scorso anno. Come allora, la vittoria in Brasile (questa volta con Prost nel ruolo di Mansell) ha alimentato speranze troppo grandi, ha fatto giubilare le

masse tifose nell'illusione di una raggiunta pari dignità con la McLaren-Honda.

Due gran premi dopo l'apoteosi di San Paolo, la Ferrari adesso è lì a leccarsi ferite inquietanti che appaiono sintomi di una malattia più profonda, ormai cronica e forse incurabile. A Montecarlo sia Prost sia Mansell, dopo che l'impegnoso Gerhard Berger aveva fraccassato la macchina della francese costringendola a ripresentarsi in pista con il muletto preparato per Mansell, si sono ritrovati a piedi a causa delle batterie, di fabbricazione giapponese.

Un guasto che chiama in causa l'alternatore, prodotto da una nota ditta italiana, che carica elettricamente la batteria di una macchina. A Montecarlo, molto semplicemente, gli alternatori avrebbero fornito un sovraccarico di energia alle batterie, facendole esplo-



Giancarlo Sacco

Basket scudetto Pesaro e Varese intrigo di nervi

Quarto atto, stasera al Palasport di Masnago, della sfida per lo scudetto del basket (Raidue, ore 17,50). La Scavolini conduce per due a uno sulla Ranger e vincendo conquisterebbe il secondo tricolore della sua storia. Giancarlo Sacco, parsese di nascita, tecnico della Ranger: «A Pesaro mi hanno insultato: cercherò di rispondere sul campo e di tornare sabato nella mia città per la quinta partita».

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

VARESE. Cosa racchiude dentro di sé una serie finale di play-off? Un periplo di equilibrio tra paura ed emozione, un sottile intrigo di nervi dei suoi protagonisti, un cocktail di storie che si intrecciano tra di loro e che l'attesa degli eventi, così frenetici, rende quasi impalpabili nelle ore della vigilia. Tutto questo (e altro) fa parte del contenuto ad alta tensione emotiva della sfida infinita dei canestri tra Varese e Pesaro. Centoventi minuti di basket duro, essenziale, non troppo spettacolare alle spalle: altri quaranta che si preannunciano anch'essi non propriamente da accademici oggi pomeriggio a Masnago. Un appuntamento che potrebbe anche essere decisivo per la Scavolini, davvero molto vicina al suo secondo delirio tricolore. Pesaro, dopo la terza battaglia di sabato scorso, conduce infatti per due a uno anche se la freneticità dei play-off non lascia troppo spazio ai rimpianti per le occasioni gettate al vento dai varenesi in gara-tre.

Da Veneto - riconosce Giancarlo Sacco, l'allenatore della Ranger - Finisce un incontro e dobbiamo subito pensare a quello successivo. Un atteggiamento di forzosa incoscienza e di grande siresmentale. Sabato abbiamo perso una partita che potevamo fare nostra se avessimo avuto più concentrazione in alcuni momenti caldi del secondo tempo. E' stata

iliani, il nuovo Meneghin? «Soltanto un paio d'anni in più d'esperienza: Stefano, non dimentichiamolo, ha 20 anni e questo è il suo primo campionato da centro titolare. Sei mesi fa gli ho affidato un ruolo importantissimo, quello di pilastro della Ranger e lui non si è fatto schiacciare dalle responsabilità. Anzi. I suoi avversari hanno già paura delle sue stoppate, in campo si fa sentire e il pubblico comincia già a fischiarlo. Ottimo indizio, significa che la paura; anche Meneghin è stato uno dei giocatori più insultati e temuti sui parquet italiani, Stefano è sulla buona strada per prendere il posto di Superino». Stasera la Scavolini potrebbe essere la squadra campione d'Italia per la stagione 1990: se avesse una bacchetta magica, quale squadra farebbe scomparire nella squadra di Scario? «Ho un nome solo in mente, e non è quello di Cook o Daye o Magnifico. Se potessi chiudere il piccolo ma utilissimo Gracis in una gabbia e buttarci via la chiave...» Così in campo stasera.

Ranger: Ferraiuolo, Johnson, Bulgheroni, Tombolato, Caneva, Topilson, Vescevi, Bignoli, Calavita, rusconi.
Scavolini: Pileri, Gracis, Magnifico, Boni, Cook, Daye, Panichi, Zampolini, Boesso, Costa.
Arbitri: Zeppilli-Cagnazzo.

Motociclette tragiche. La morte di Manfredini segnale della esasperazione nelle corse

La pista accusa i pneumatici assassini

ROMA. Il motociclismo da corsa è a un bivio. Il dramma di Eros Manfredini, il giovane italiano morto domenica in un'incredibile incidente sul circuito jugoslavo di Grobnico, riporta sulla scena il più risolutivo problema della sicurezza nelle corse motociclistiche. Ma, se per lo sfortunato venunemente di Reggio Emilia, che per la prima volta prendeva parte al campionato europeo di velocità, si può solo parlare di un tragico destino, nessuno sembra accorgersi di quello che sta accadendo, e sotto gli occhi di tutti, nel moto mondiale della 500.

Ormai si cade per una sciocchezza, il dottor Claudio Costa è da più di dieci anni in prima linea con la sua clinica mobile, il punto di riferimento per i piloti del circus iridato, dei circuiti di tutto il mondo. «Questo fine settimana a Nurburgring ne ho curati più di 40 di tutte le classi certo, ma c'è da scommettere che se la 500, un tempo categoria regina della velocità su due ruote, non fosse agonizzante per mancanza di piloti (in pratica corrono solo gli ufficiali), la grande parte degli infortunati sarebbe caduta da moto di 500 cc. «La colpa», prosegue il dottor Costa dal suo osservatorio privilegiato e assolutamente attendibile - (la clinica mobile e le notizie fornite dai piloti stessi), va ricercata essenzialmente nell'eccessiva specializzazione, soprattutto nel settore dei pneumatici». Le gomme di oggi infatti consentono un'aderenza impensabile solo pochi anni fa, e i piloti ne approfittano. Le stesse gomme però hanno bisogno, per rendere al meglio, di un adeguato riscaldamento. Le loro caratteristiche funzionali poi le rendono estremamente pericolose al limite.

La causa più frequente di una caduta è proprio l'improvvisa perdita di aderenza della ruota posteriore, dovuta ad un eccesso di potenza o a un errore del pilota. Normalmente, il guidatore riesce a correggere la sbandata del retrotreno, ma a quel punto la gomma da pista riprende immediatamente l'aderenza, proprio mentre il mezzo è ancora sbilanciato. Il risultato è che la moto fa perno sull'avantreno, proiettando in aria il pilota con conseguenze facilmente immaginabili per la sua incolumità.

«La quasi totalità di simili incidenti commenta ancora Costa si conclude con una frattura». Ma non sono sole gomme ad essere sotto accusa. La guida di una moderna 500, con oltre 160 cavalli di potenza e un peso di appena 120 chilo-

grammi, impone delle sollecitazioni elevatissime al pilota, che può infortunarsi seriamente anche senza cadere. Non sa qualcosa lo statunitense l'indiano Mamola, costretto a un intervento chirurgico alla mano dopo il gran premio di Laguna Seca. La sua Cagiva 500 non lo ha sbalzato di sella, ma la sbandata è stata talmente violenta che Mamola, attaccato al manubrio, ha riportato una lussazione al polso e il conseguente spostamento di alcune ossa del metacarpo.